

<http://www.adnkronos.com/3Level.php?cat=Cronaca&loid=1.0.616057629>



Su di lui pesano gravi indizi che denotano "proclività a commettere atti della stessa specie"

Cassazione: "Padre Fedele puo' tornare a colpire" La Suprema Corte contro il Tribunale del Riesame: il frate francescano indagato per violenza sessuale nei confronti di una suora non doveva essere rimesso in libertà

Roma, 29 nov. - (Adnkronos) - **Padre Fedele Bisceglia**, il frate francescano indagato insieme al suo segretario Antonio Gaudio per violenza sessuale nei confronti di una suora, **non doveva essere rimesso in libertà perché può**

tornare a colpire. Lo sottolinea la terza sezione penale della Cassazione che, nelle motivazioni depositate oggi, spiega come **nei confronti del frate ci siano "gravi indizi" che denotano "proclività a commettere, senza eccessive remore, atti della stessa specie"**.

Anzi, i supremi giudici, nel rinviare il caso al Tribunale di Catanzaro, sottolineano come **le condotte dei due indagati siano indice di "spregiudicata aggressività sul piano sessuale"**. In particolare, i supremi giudici con la sentenza 39366 bacchettano il Tribunale del Riesame di Cosenza che a maggio aveva rimesso in libertà padre Fedele accogliendo il suo ricorso contro gli arresti domiciliari.

Ad avviso della Suprema Corte i magistrati di merito hanno sbagliato a non riconoscere la "rilevanza ai fini indiziari alle condotte minacciose, ascritte al Bisceglie, dirette a costringere la suora alla ritrattazione delle accuse attuate anche tramite telefono e con sms". Per la Suprema Corte costituisce "grave indizio" della colpevolezza del frate anche il **"contenuto compiacentamente morboso e sboccato** su concrete esperienze sessuali delle intercettazioni telefoniche che il frate effettuava con donne".

E ancora le **"plurime dichiarazioni di ragazze, accolte nella struttura e molestate sessualmente tramite condotte ingannevoli**, violente e ricattatorie, descrittive di medesime tecniche di adescamento attuate dagli indagati". Per la suprema Corte inoltre sono rilevanti ai fini indiziali anche le "dichiarazioni delle suore che avevano vissuto nell'oasi francescana, che mettono in luce la spregiudicata condotta sessuale degli indagati proclivi a rapportarsi con le numerosi frequentatrici nella struttura in termini di sessualità".

Tutti questi elementi, secondo la Cassazione sono stati sottovalutati in maniera illegittima "perché proprio la ricostruzione della personalità" del frate e del suo assistente "puo' spiegare come in una struttura religiosa, luogo di raccoglimento e di preghiera destinato all'accoglienza dio sofferenti e bisognosi, possano essere accaduti episodi di estremo degrado". Tutti questi elementi, inoltre dice la suprema corte ai giudici ai quali ha rinviato il caso "valgono non solo per tratteggiare le personalità, ma soprattutto per segnalare che condotte di spregiudicata aggressività sul piano sessuale, ripetute e assai ravvicinate nel tempo, obiettivamente rilevate da testimoni e subite dalle vittime, denotano proclività a commettere, senza eccessive remore, fatti della stessa specie".

In definitiva, **la Suprema Corte non puo' che rilevare i "vizi motivazionali" del riesame che aveva restituito la**

libertà a padre Fedele. Da qui l'accoglimento del ricorso della Procura presso il Tribunale di Cosenza e il conseguente annullamento dell'ordinanza del Riesame.

<http://notizie.interfree.it/cgi-bin/desc.cgi?id=79356>

Su di lui pesano gravi indizi che denotano "proclività a commettere atti della stessa specie"

Cassazione: "Padre Fedele puo' tornare a colpire"

La Suprema Corte contro il Tribunale del Riesame: il frate francescano indagato per violenza sessuale nei confronti di una suora non doveva essere rimesso in libertà

Roma, 29 nov. - (Adnkronos) - Padre Fedele Bisceglia, il frate francescano indagato insieme al suo segretario Antonio Gaudio per violenza sessuale nei confronti di una suora, non doveva essere rimesso in libertà perché può tornare a colpire. Lo sottolinea la terza sezione penale della Cassazione che, nelle motivazioni depositate oggi, spiega come nei confronti del frate ci siano "gravi indizi" che denotano "proclività a commettere, senza eccessive remore, atti della stessa specie".

Anzi, i supremi giudici, nel rinviare il caso al Tribunale di Catanzaro, sottolineano come le condotte dei due indagati siano indice di "spregiudicata aggressività sul piano sessuale". In particolare, i supremi giudici con la sentenza 39366 bacchettano il Tribunale del Riesame di Cosenza che a maggio aveva rimesso in libertà padre Fedele accogliendo il suo ricorso contro gli arresti domiciliari.

Ad avviso della Suprema Corte i magistrati di merito hanno sbagliato a non riconoscere la "rilevanza ai fini indiziari alle condotte minacciose, ascritte al Bisceglie, dirette a costringere la suora alla ritrattazione delle accuse attuate anche tramite telefono e con sms". Per la Suprema Corte costituisce "grave indizio" della colpevolezza del frate anche il "contenuto compiacentemente morboso e sboccato su concrete esperienze sessuali delle intercettazioni telefoniche che il frate effettuava con donne".

E ancora le "plurime dichiarazioni di ragazze, accolte nella struttura e molestate sessualmente tramite condotte ingannevoli, violente e ricattatorie, descrittive di medesime tecniche di adescamento attuate dagli indagati". Per la suprema Corte inoltre sono rilevanti ai fini indiziali anche le "dichiarazioni delle suore che avevano vissuto nell'oasi francescana, che mettono in luce la spregiudicata condotta sessuale degli indagati proclivi a rapportarsi con le numerosi frequentatrici nella struttura in termini di sessualità".

Tutti questi elementi, secondo la Cassazione sono stati sottovalutati in maniera illegittima "perché proprio la ricostruzione della personalità" del frate e del suo assistente "puo' spiegare come in una struttura religiosa, luogo di raccoglimento e di preghiera destinato all'accoglienza di sofferenti e bisognosi, possano essere accaduti episodi di estremo degrado". Tutti questi elementi, inoltre dice la suprema corte ai giudici ai quali ha rinviato il caso "valgono non solo per tratteggiare le personalità, ma soprattutto per segnalare che condotte di spregiudicata aggressività sul piano sessuale, ripetute e assai ravvicinate nel tempo, obiettivamente rilevate da testimoni e subite dalle vittime, denotano proclività a commettere, senza eccessive remore, fatti della stessa specie".

In definitiva, la Suprema Corte non puo' che rilevare i "vizi motivazionali" del riesame che aveva restituito la libertà a padre Fedele. Da qui l'accoglimento del ricorso della Procura presso il Tribunale di Cosenza e il conseguente annullamento dell'ordinanza del Riesame.

<http://www.tgcom.mediaset.it/cronaca/articoli/articolo338222.shtml>

"Padre Fedele può stuprare ancora"

Cassazione revoca l'ordine di libertà

La Cassazione ha revocato l'ordine di tenere in libertà Padre Fedele. La Suprema Corte ha ravvisato, dalla testimonianza di suor Tania che lo ha accusato di violenza sessuale, indizi che segnalano da parte del religioso "condotte di pregiudicata aggressività" e "denotano proclività a commettere fatti della stessa specie". Messo agli arresti domiciliari, Padre Fedele era stato liberato su ordine del tribunale di Catanzaro.

Francesco Bisceglia, il vero nome di Padre Fedele, era stato messo in libertà per alcune incongruenze nella testimonianza della religiosa. Non c'era chiarezza, infatti, sul giorno in cui le violenze sarebbero avvenute. Erano necessari, a parere dei giudici di merito, "ulteriori, opportuni approfondimenti".

Contro questa decisione ha fatto ricorso in Cassazione il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza. I giudici del Palazzaccio lo hanno accolto e con la sentenza 39366, depositata oggi, hanno spiegato le ragioni per le quali - durante l'udienza svoltasi lo scorso 26 ottobre - hanno deciso di accogliere il ricorso con le quali era stata revocata la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Padre Fedele e del suo segretario Antonio Gaudio.

In particolare, ad avviso della Suprema Corte, i magistrati di merito hanno sbagliato a non riconoscere la "rilevanza ai fini indiziari" delle minacce con le quali Padre Fedele avrebbe "costretto la suora alla ritrattazione delle accuse, attuate anche tramite telefono e con sms". Inoltre sarebbe stato sottovalutato il "contenuto (compiacentemente morboso e sboccato su concrete esperienze sessuali) delle intercettazioni telefoniche che il frate effettuava con donne".

Per la Cassazione, inoltre, bisogna anche tenere conto delle "plurime dichiarazioni di ragazze, accolte nella struttura (l'Oasi francescana diretta da Padre Fedele) e molestate sessualmente tramite condotte ingannevoli, violente e ricattatorie, descrittive di medesime tecniche di adescamento attuate dagli indagati". Per i giudici della terza sezione penale, poi, bisogna considerare anche le "dichiarazioni delle suore che avevano vissuto nell'Oasi, che delineano la fragile personalità e la dirittura morale di suor Tania e che mettono in luce la spregiudicata condotta sessuale degli indagati proclivi a rapportarsi con le numerose frequentatrici della struttura in termini di sessualità". "Perché proprio la ricostruzione della loro personalità - prosegue la Cassazione - può spiegare come in una struttura religiosa, luogo di raccoglimento e di preghiera destinato all'accoglienza di sofferenti e bisognosi, possano essere accaduti episodi di estremo degrado".

La Suprema Corte sottolinea anche che suor Tania non può essere giudicata poco credibile solo perché, per una volta, durante la sua deposizione, ha sbagliato ad indicare la data del giorno in cui avrebbe subito violenza. Adesso il Tribunale di Catanzaro dovrà osservare le indicazioni provenienti da Piazza Cavour e riscrivere un'altra ordinanza in relazione alla necessità, o meno, di sottoporre Padre Fedele a misura cautelare.

"Intervento singolare"

"Ho avuto modo di leggere solo alcuni stralci delle motivazioni della Cassazione e devo dire che trovo singolare l'intervento della Suprema Corte". E' quanto ha detto uno dei difensori di Padre Fedele Bisceglia, l'avvocato Eugenio Bisceglia, circa le motivazioni della Cassazione che ha annullato l'ordinanza con la quale il Tribunale della Libertà di Catanzaro aveva rimesso in libertà il frate francescano ed il suo segretario Antonio Gaudio. "Per quanto ho letto - ha aggiunto l'avvocato Bisceglia - direi che la Cassazione ha sconfinato sul tema 'decidendum' relativo al fatto reato. Si è tenuto conto di aspetti a passaggi procedurali che sono nettamente distinti e lontani dal fatto reato per cui si procede. Ovviamente prendere in esame attentamente le motivazioni della Cassazione e decidere in breve tempo la strategia difensiva".

Padre Fedele/ La Cassazione: non doveva uscire dal carcere, può tornare a colpire

Mercoledì 29.11.2006 18:15

Sussistono gravi indizi di colpevolezza contro padre Fedele Bisceglia, il frate francescano accusato, assieme al suo segretario Antonio Gaudio, di abusi sessuali ai danni di una suora. Sono queste le motivazioni della Cassazione che il 26 ottobre scorso ha annullato con rinvio le ordinanze del Tribunale del Riesame di Catanzaro con cui erano stati revocati gli arresti domiciliari per il religioso e Gaudio, dopo l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Cosenza.

Padre Fedele era finito in manette, a seguito proprio della denuncia di una suora che aveva soggiornato presso l'oasi francescana di Cosenza guidata dal frate da diversi anni, nel gennaio scorso, ed aveva poi ottenuto i domiciliari alcuni giorni dopo. Per la Suprema Corte (terza sezione penale, sentenza n.39366), nell'ordinanza del Riesame "illegittimamente è stata esclusa la gravità indiziaria alla stregua di una non decisiva correzione di data" inerente un episodio di abuso raccontato dalla suora "poi rettificata secondo l'originaria indicazione, dovendosi pure considerare - sottolineano gli ermellini - che la capacità di contestualizzare un'esperienza vissuta consiste non solo e non tanto nell'indicare una data, ma essenzialmente nell'inquadrarla in una cornice di accadimenti in sequela tra loro, sicché, per la precisione dei riferimenti e la specificazione del contesto operativo, l'atto sessuale poteva inserirsi nella serie di abusi subiti dalla suora tra la fine di febbraio e i primi di giugno 2005".

Il Riesame, rilevano ancora i giudici di Palazzaccio, "ha superato il ristretto ambito di giudizio proprio del procedimento incidentale cautelare con affermazioni immotivate, incongrue, frammentarie e limitate a singoli dati non confrontati con altri con essi collidenti, omettendo di prendere in esame tutto il compendio indiziario" riportato nell'ordinanza del gip dello scorso gennaio "impositiva - si legge nella sentenza - delle misure cautelari con riferimento alla totalità delle fattispecie criminose ipotizzate, nella quale è positivamente verificata l'attendibilità della parte lesa". Per i giudici di legittimità, dunque, "non poteva disconoscersi rilevanza ai fini indiziari" né "alle condotte minacciose, ascritte al Bisceglia, dirette a costringere la suora alla ritrattazione delle accuse, attuate anche tramite telefono e con sms", né "al contenuto delle intercettazioni telefoniche che il frate effettuava con donne".

Rilevanti, secondo i giudici di Piazza Cavour, anche "le plurime dichiarazioni di ragazze, accolte nella struttura e molestate sessualmente tramite condotte ingannevoli, violente e ricattatorie, descrittive di medesime tecniche di adescamento attuate dagli indagati" nonché le dichiarazioni "delle suore che avevano vissuto nell'oasi, che delineano la fragile personalità e la dirittura morale" della religiosa che ha sporto denuncia e che "mettono in luce la spregiudicata condotta sessuale degli indagati". I suddetti elementi, conclude la sentenza, "valgono non solo per tratteggiare le personalità, ma soprattutto per segnalare che condotte di spregiudicata aggressività sul piano sessuale, ripetute e assai ravvicinate nel tempo, obiettivamente rilevate da testimoni e subite dalle vittime, denotano proclività a commettere, senza eccessive remore, fatti della stessa specie".

La Cassazione: il francescano accusato di violenza può tornare a colpire

«Padre Fedele non doveva tornare in libertà»

Accolto il ricorso della procura di Catanzaro contro la

MILANO - Padre Fedele, il francescano accusato di violenza sessuale da suor Tania, non doveva essere rimesso in libertà perché può tornare a colpire. Lo sottolinea la Cassazione che, nelle motivazioni depositate oggi, spiega come nei confronti del frate ci siano «gravi indizi» che denotano «proclività a commettere, senza eccessive remore, atti della stessa specie».

La terza sezione penale della Suprema Corte con la sentenza 39366, depositata oggi, spiega le ragioni per le quali - durante l'udienza svoltasi lo scorso 26 ottobre - ha deciso di accogliere il ricorso della Procura del Tribunale di Catanzaro contro le ordinanze con le quali era stata revocata la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Francesco Bisceglia (Padre Fedele) e del suo segretario Antonio Gaudio. In particolare, ad avviso della Suprema Corte, i magistrati di merito hanno sbagliato a non riconoscere la «rilevanza ai fini indiziari» delle minacce con le quali Padre Fedele avrebbe «costretto la suora alla ritrattazione delle accuse, attuate anche tramite telefono e con sms». Inoltre sarebbe stato sottovalutato il «contenuto (compiacentemente morboso e sboccato su concrete esperienze sessuali) delle intercettazioni telefoniche che il frate effettuava con donne». Per la Cassazione, inoltre, bisogna anche tenere conto delle «plurime dichiarazioni di ragazze, accolte nella struttura (l'Oasi francescana diretta da Padre Fedele) e molestate sessualmente tramite condotte ingannevoli, violente e ricattatorie, descrittive di medesime tecniche di adescamento attuate dagli indagati». Per i giudici della terza sezione penale, poi, bisogna considerare anche le «dichiarazioni delle suore che avevano vissuto nell'Oasi, che delineano la fragile personalità e la dirittura morale di suor Tania e che mettono in luce la spregiudicata condotta sessuale degli indagati proclivi a rapportarsi con le numerose frequentatrici della struttura in termini di sessualità». «Perché proprio la ricostruzione della loro personalità - prosegue la Cassazione nella sentenza depositata oggi - può spiegare come in una struttura religiosa, luogo di raccoglimento e di preghiera destinato all'accoglienza di sofferenti e bisognosi, possano essere accaduti episodi di estremo degrado». La Suprema Corte sottolinea anche che suor Tania non può essere giudicata poco credibile solo perché, per una volta, durante la sua deposizione, ha sbagliato ad indicare la data del giorno in cui avrebbe subito violenza.

In definitiva, la Suprema Corte non può che rilevare i «vizi motivazionali» del riesame che aveva restituito la libertà a padre Fedele. Da qui l'accoglimento del ricorso della Procura presso il Tribunale di Cosenza e il conseguente annullamento dell'ordinanza del riesame. Adesso il Tribunale di Catanzaro dovrà osservare le indicazioni provenienti da Piazza Cavour e riscrivere un'altra ordinanza in relazione alla necessità, o meno, di sottoporre Padre Fedele a misura cautelare.

29 novembre 2006

PADRE FEDELE: CASSAZIONE, CONTRO DI LUI GRAVI INDIZI

Sussistono gravi indizi di colpevolezza contro padre Fedele Bisceglia, il frate francescano accusato, assieme al suo segretario Antonio Gaudio, di abusi sessuali ai danni di una suora. Sono queste le motivazioni della Cassazione che il 26 ottobre scorso ha annullato con rinvio le ordinanze del Tribunale del Riesame di Catanzaro con cui erano stati disposti gli arresti domiciliari per il religioso e Gaudio, in sostituzione della custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Cosenza. Padre Fedele era finito in manette, a seguito proprio della denuncia di una suora che aveva soggiornato presso l'oasi francescana di Cosenza guidata dal frate da diversi anni, nel gennaio scorso, ed aveva poi ottenuto i domiciliari il 15 maggio di quest'anno. Per la Suprema Corte (terza sezione penale, sentenza n.39366), nell'ordinanza del Riesame "illegittimamente e' stata esclusa la gravita' indiziaria alla stregua di una non decisiva correzione di data" inerente un episodio di abuso raccontato dalla suora "poi rettificata secondo l'originaria indicazione, dovendosi pure considerare - sottolineano gli ermellini - che la capacita' di contestualizzare un'esperienza vissuta consiste non solo e non tanto nell'indicare una data, ma essenzialmente nell'inquadrarla in una cornice di accadimenti in sequela tra loro, sicche', per la precisione dei riferimenti e la specificazione del contesto operativo, l'atto sessuale poteva inserirsi nella serie di abusi subiti dalla suora tra la fine di febbraio e i primi di giugno 2005".